

NEL CIELO DI MARTE GLI SPIRITI COMBATTENTI E MARTIRI SI MOSTRANO SCHIERATI IN UNA CROCE LUMINOSA, DOVE LAMPEGGIA CRISTO. UNO DEI BEATI SI FA INCONTRO A DANTE: È IL SUO ANTENATO CACCIAGUIDA.

*«O fronda mia in che io compiagemmi
pur aspettando, io fui la tua radice.*

*Maria mi diè, chiamata in alte grida;
e ne l'antico vostro Batisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida.*

...

*Poi seguitai lo 'mperador Currado;
ed el mi cinse de la sua milizia,
tanto per bene ovrar li venni in grado.*

...

*Quivi fu' io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
lo cui amor molt' anime deturpa;
e venni dal martiro a questa pace»*

XV 88-9, 133-5, 139-41, 145-8

Al saluto affettuoso di Cacciaguida, lieto perché a Dante è concessa la grazia di visitare, ancora in vita, i regni ultraterreni, il poeta risponde *Voi siete il padre mio* (XVI 16). La paternità di Cacciaguida non riguarda solo il legame di sangue: l'impegno religioso e civile di Dante ha come modello quello dell'avo, morto in battaglia durante la seconda crociata.



Cacciaguida

D«... dette mi fuor di mia vita futura
parole gravi, avvegna ch'io mi senta
ben tetragono ai colpi di ventura;

*per che la voglia mia saria contenta
d'intender qual fortuna mi s'appressa:
ché saetta prevista vien più lenta»*

...

*«Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco de lo essilio pria saetta.*

*Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale»*

XVII 22-7, 55-60

Gli accenni alle difficoltà future che Dante ha ricevuto nel corso del suo viaggio, trovano conferma nelle parole di Cacciaguida: esse suonano come una profezia, ma raccontano un'esperienza già provata dal poeta, che le scrive quando è in esilio da molti anni. L'ospitalità di alcuni grandi italiani può alleviare ma non sanare la ferita dell'esilio, doloroso non solo per la lontananza dalle persone care e per le difficoltà materiali, ma soprattutto perché immeritato.

La profezia dell'esilio



GLI SPIRITI DEL CIELO DI GIOVE, IN CUI RIFULGE L'AMORE PER LA GIUSTIZIA, SI DISPONGONO IN FORMA DI AQUILA. DANTE CHIEDE ALL'AQUILA DI CHIARIRE UN SUO DUBBIO: SE UN UOMO MUORE NON BATTEZZATO SENZA AVER AVUTO LA POSSIBILITÀ DI ABBRACCIARE LA FEDE, IN COSA CONSISTE LA GIUSTIZIA CHE LO CONDANNA, DATO CHE EGLI NON HA AVUTO COLPA?

[...] «A questo regno
non salì mai chi non credette 'n Cristo,
né pria né poi ch'el si chiavasse al legno.

Ma vedi: molti gridan "Cristo, Cristo!",
che saranno in giudicio assai men prope
a lui, che tal che non conosce Cristo;

e tai Cristian dannerà l'Etiope,
quando si partiranno i due collegi,
l'uno in eterno ricco e l'altro inòpe.

Che poran dir li Perse a' vostri regi,
come vedranno quel volume aperto
nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?»

XIX 103-14

Il destino di ogni singolo uomo è un mistero che risiede nella misericordia di Dio, che – come dice san Paolo – «omnes homines vult salvos fieri» (I Tim 2,4), vuole che tutti gli uomini siano salvati.

«Don Miguel: E che nome dai a Dio, nei tuoi pensieri? Lo chiami Dolore, o Giustizia, o Vendetta?

Johannes: Gli do il nome che è il suo, frate Mañana; quello che voi stesso avete gridato poco fa dal pulpito, buon frate Mañana.

Don Miguel: E qual è?

Johannes: Amore»

(Oscar V. Milosz, Miguel Mañana, quinto quadro)

Il destino misterioso dell'uomo

*«Or tu chi sè, che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna?»*

XIX 79-81

*«E voi, mortali, tenetevi stretti
a giudicar: ché noi, che Dio vedemo,
non conosciamo ancor tutti li eletti;*

*ed ène dolce così fatto scemo,
perché il ben nostro in questo ben s'affina,
che quel che vole Iddio, e noi volemo»*

XX 133-8

Nessun uomo, con la propria scarsa capacità di giudizio, può pretendere di conoscere le vie misteriose di Dio. L'invito all'umiltà si accompagna con la semplice, toccante e al tempo stesso drammatica constatazione che la felicità perfetta è fare la volontà di Dio.

La presunzione degli uomini



DANTE CREDE PER FEDE A QUANTO DETTO DALL'AQUILA MA NON COMPRENDE
COME SIA POSSIBILE.

© 2011

*«Regnum celorum violenza pate
da caldo amore e da viva speranza,
che vince la divina volontate:*

*non a guisa che l'omo a l'om sobranza,
ma vince lei perché vuole esser vinta,
e, vinta, vince con sua beninanza»*

XX 94-9

La porta del regno dei cieli si lascia scardinare dall'amore e
dalla speranza degli uomini, che così aprono uno spiraglio a
Dio che li afferra e li salva.

«Il mistero della misericordia sfonda ogni immagine umana
di tranquillità o di disperazione; anche il sentimento di perdono
è dentro questo mistero di Cristo. [...] Il Mistero come
misericordia resta l'ultima parola anche su tutte le brutte
possibilità della storia. [...] Il vero protagonista della storia è
il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore
Giussani durante l'incontro con i movimenti ecclesiali, Roma
30 maggio 1998)

Giustizia e
misericordia



DANTE SI TROVA NEL CIELO DI SATURNO TRA GLI SPIRITI CONTEMPLANTI. IL POETA, DOPO AVER INDUGIATO, SCOPRE A SAN BENEDETTO, AVVOLTO DA UNA LUCE INTENSA, IL PROPRIO DESIDERIO.

*«Però ti priego, e tu, padre, m'accerta
s'io posso prender tanta grazia, ch'io
ti veggia con imagine scoperta».*

*Ond'elli: «Frate, il tuo alto disio
s'adempierà in su l'ultima spera,
ove s'adempion tutti li altri e 'l mio»*

XXII 58-63

Dante desidera vedere il volto di san Benedetto. La domanda esprime l'esigenza di scorgere attraverso il viso del santo lo splendore dell'immagine divina.

«nella terrena stanza, / nell'alte vie dell'universo intero / che chiedo io mai, che spero / altro che gli occhi tuoi veder più vago?» (Giacomo Leopardi, *Il pensiero dominante*, vv. 143-6)

L'anima e il volto

NELL'OTTAVO CIELO, QUELLO DELLE STELLE FISSE, DANTE INCONTRA LE ANIME DEGLI APOSTOLI E DEGLI ALTRI BEATI, ILLUMINATE DALLA LUCE DI CRISTO, E CONTEMPLA L'INCORONAZIONE DI MARIA, E BEATRICE CHE INDICA AL POETA QUEL CHE STA ACCADENDO.

*«Perché la faccia mia sì t'innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi di Cristo s'infiora?»*

*Quivi è la rosa in che 'l verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino»*

XXIII 70-5

Maria e gli apostoli sono paragonati ai fiori che rendono bello un giardino. Per vivere hanno bisogno dei raggi del Sole, cioè della presenza di Cristo. Ciò che Dante descrive è un trionfo di bellezza e di luce. Maria è il bel zaffiro / del quale il ciel più chiaro s'inzaffira (XXIII 101-2).

Il fiore dei fiori



*«... fede è sustanza di cose sperate
e argomento de le non parventi;
e questa pare a me sua quiditate»*

XXIV 64-6

*«Spene», diss'io, «è uno attender certo
de la gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto»*

XXV 67-9

*«Lo ben che fa contenta questa corte,
Alfa e O è di quanta scrittura
mi legge Amore o lievemente o forte»*

XXVI 16-8

Interrogato da san Pietro, san Giacomo e san Giovanni su fede, speranza e carità, Dante risponde con le parole della tradizione (san Paolo, la filosofia scolastica e l'Apocalisse). L'espressione, anche verbale, del suo essere cristiano sgorga dalla certezza di una storia. L'educazione e la dottrina cristiana non sono depositi polverosi di vecchie formule ma rappresentano invece la base sicura di una esperienza umana viva, sempre nuova, unica e irripetibile.

Il catechismo di Dante



DOPO AVER RISPOSTO A SAN GIOVANNI, DANTE INCONTRA ANCORA NELL'OTTAVO CIELO L'ANIMA DI ADAMO. ALLA FINE, TUTTE LE ANIME INTONANO IL "GLORIA".

© Rizzoli

Cìò ch'io vedeva mi sembiava un riso
de l'universo; per che mia ebbrezza
intrava per l'udire e per lo viso.

*Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita intègra d'amore e di pace!
oh senza brama sicura ricchezza!*

XXVII 4-9

La gioia dei beati esplode nel canto. Dante non può ancora far sua totalmente la radice profonda di questa allegrezza, ma ne registra la coinvolgente esuberanza. Quello che nel canto XXX sarà *letizia che trascende ogni dolcezza* è ora descritto con l'immagine dolce e potente del *riso de l'universo*. I beati danteschi non sono spiriti saccenti o imbambolati, ma uomini gioiosi per il compimento della loro umanità (vita integra), a cui manca solo il recupero del corpo per essere perfetta.

La santa
allegrezza



NELL'ULTIMO DEI CIELI, L'EMPIREO, DANTE VEDE I BEATI SUI LORO SEGGI
NELLA FORMA DI UNA IMMENSA ROSA.

In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa;

ma l'altra, che volando vede e canta
la gloria di colui che la 'nnamora
e la bontà che la fece cotanta,

sì come schiera d'ape che s'infiora
una fiata e una si ritorna
là dove suo laboro s'insapora,

nel gran fior discendeva che s'addorna
di tante foglie, e quindi risaliva
là dove 'l suo amor sempre soggiorna.

XXXI 1-12

L'immagine solenne e maestosa della candida rosa, in cui siedono i santi, e della schiera degli angeli introduce Dante alla visione finale di Dio. L'armonia e, ancora una volta, la bellezza dello spettacolo che gli si para davanti agli occhi sono segno della beatitudine eterna.

La rosa bianca



DANTE, DOPO AVER CONTEMPLATO LA FORMA GENERALI DI PARADISO, SI RIVOLGE A BEATRICE PER PORLE ALCUNE DOMANDE. MA, AL SUO POSTO, VEDE UN VECCHIO PREMUROSO E PIENO DI *BENIGNA LETIZIA*: E SAN BERNARDO, CHE MOSTRA AL POETA COME BEATRICE SIA GIÀ SEDUTA NEL SUO SEGGIO, E PREANNUNCIA A DANTE CHE IL SUO CAMMINO SI COMPIRÀ PER INTERCESSIONE DELLA VERGINE.

«E la regina del cielo, ond'io ardo tutto d'amor, ne farà ogni grazia, però ch'io sono il suo fedel Bernardo».

Qual è colui che forse di Croazia viene a veder la Veronica nostra, che per l'antica fame non sen sazia,

...

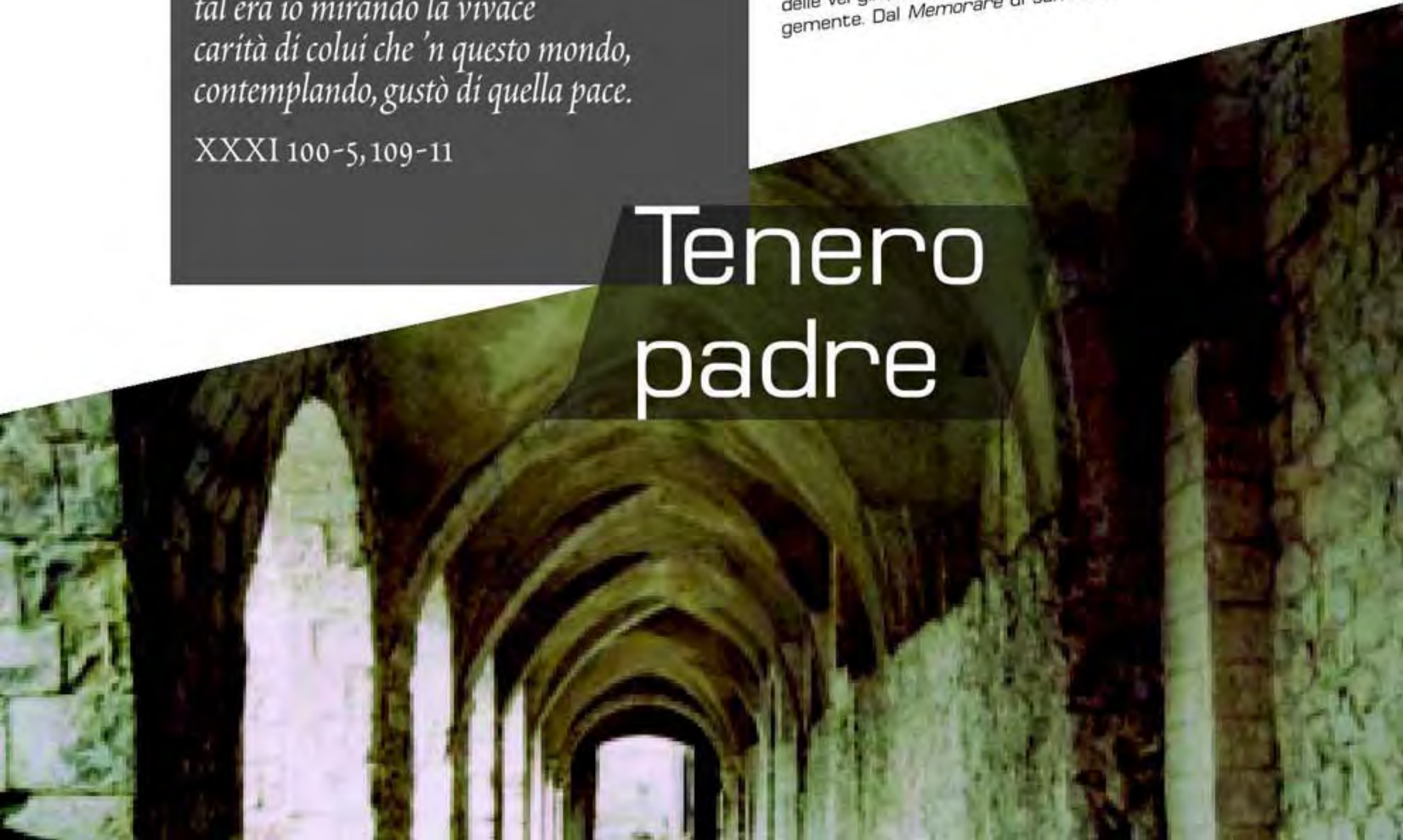
tal era io mirando la vivace carità di colui che 'n questo mondo, contemplando, gustò di quella pace.

XXXI 100-5, 109-11

San Bernardo ha contemplato, già nella vita terrena, la gloria di Dio, che è l'unico cibo che *saziando di sé, di sé asseta* (Pg XXXI 129). L'atteggiamento di Dante nei suoi confronti è quello del pellegrino, felice per la meta raggiunta ma ancora carico del desiderio che lo ha spinto a cercare un po' di quella pace già gustata.

«Ego, tali animatus confidentia, ad te Virgo virginum Mater curro, ad te venio, coram te gemens peccator adsisto» (Confortato da questa fiducia, ricorro a te Vergine madre delle vergini, vengo da te, sto davanti a te come un peccatore gemente. Dal Memorare di san Bernardo)

Tenero padre



D«Riguarda omai ne la faccia che a Cristo più si somiglia, ché la sua chiarezza sola ti può disporre a veder Cristo».

Io vidi sopra lei tanta allegrezza piover, portata ne le menti sante create a trasvolar per quella altezza,

che quantunque io avea visto davante, di tanta ammirazion non mi sospese, né mi mostrò di Dio tanto semblante

XXXII 85-93

San Bernardo invita Dante ad alzare lo sguardo verso Maria, così che fissando la sua faccia possa contemplare Cristo. Maria è l'unica via per arrivare a Cristo: con il suo semplice sì ha reso possibile l'avvenimento del Dio-fatto-uomo. La sua immedesimazione con il figlio, descritta attraverso lo sconvolgente, umanissimo e commovente accenno alla somiglianza fisica, è necessaria a Dante per avvicinarsi a Cristo.

Maria, madre di Dio



*Or ti ríman, lettor, sovra 'l tuo banco,
dietro pensando a ciò che si preliba,
s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.*

*Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
ché a sé torce tutta la mia cura
quella materia ond'io son fatto scriba.*

X 22-7

